

I CIBI BIO? LI INVENTÒ IL DUCE...

Uno storico spiega che l'autarchia fu banco di prova per un'economia "verde"

◆ *Giuseppina Crispini*

«**S**e mangi troppo derubi la patria». Questo lo slogan pubblicizzato dal regime fascista, in attuazione della politica autarchica. Il termine "autarchia" indica un insieme di azioni volte a utilizzare tutte le risorse disponibili per ottenere le forniture essenziali (alimenti, tessuti, energia, materiali strategici e metalli), cercando di dipendere il meno possibile dalle importazioni. Dal dopoguerra a oggi, l'autarchia ha avuto una fama unicamente negativa, in quanto considerata un prodotto tipico, quasi esclusivo, della dittatura di Mussolini. Inoltre viene ricordata come la risposta contingente e improvvisata del fascismo alle sanzioni imposte all'Italia dalla Società delle Nazioni per la guerra di conquista dell'Abissinia nel 1935. La vulgata egemone ha sempre sostenuto che l'autarchia fu un cumulo di sciocchezze velleitarie e di insuccessi, nascosti dalla propaganda e dalla retorica del regime.

Questi tre assunti sono stati ripetuti a lungo senza attente verifiche, diventando luoghi comuni abbastanza vuoti e banali, nonostante qualche tentativo non sempre centrato di smentirli. Mancava un testo basato sui documenti e i dati di quell'epoca, tale da far giungere a un ripensamento dell'intera vicenda. Marino Ruzzenenti ha colmato questa lacuna con *L'autarchia verde* (Jaca Book, pp. 295, € 25), un testo puntuale e equilibrato, ricco di spunti per ulteriori riflessioni e studi. L'autore è antifascista, come emerge da alcune forti critiche al regime mussoliniano espresse nel testo, ma si dimostra onesto nel tracciare il quadro storico dell'epoca, con ombre e luci, tenendosi lontano da una lettura solo ideologica, aprioristicamente negativa, dei singoli eventi. Così non nasconde gli aspetti positivi dell'impresa autarchica, vista come un interessante laboratorio ante litteram di "economia verde". Da una rilet-

tura molto puntuale sia delle statistiche, sia dei saggi e degli interventi di carattere politico e tecnico-scientifico dell'epoca (tra l'altro contrassegnata da un dibattito vivo e libero), emerge un quadro dove si evidenziano tematiche oggi di nuovo attuali ("Il passato è prologo" ricorda giustamente Giorgio Nebbia nella prefazione): lotta agli sprechi, sobrietà nei consumi, valorizzazione della dieta mediterranea, tipicamente italiana, riciclaggio dei materiali, uso razionale e globale dei prodotti locali per ottenere molte materie prime in precedenza importate, valorizzazione della terra, mobilità sostenibile con sviluppo della ciclabilità, sviluppo e impiego delle energie rinnovabili, bioedilizia. Il tutto si presenta all'interno di una poderosa spinta da parte del potere politico fascista a sostegno della ricerca in tutti gli ambiti coinvolti. Non a caso l'autore riconosce che la risposta del mondo scientifico e tecnologico fu entusiasta e corale. Perfino la popolazione collaborò alla lotta per il conseguimento degli obiettivi autarchici. Per altro lo stesso Mussolini era cosciente che, come disse espressamente in un suo discorso, «nessuna Nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica, in senso assoluto, cioè al cento per cento; e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile».

Al livello alimentare l'autarchia incoraggiò il consumo di prodotti nazionali, come il riso, mentre lo zucchero e il caffè furono scoraggiati, specie con l'inizio della seconda guerra mondiale. Il regime si prodigò nel fornire alle massaie suggerimenti di alternative nazionali ed economiche ai più costosi prodotti d'importazione: per esempio, si invitava a consumare il carcadè al posto del tè, il caffè d'orzo o di cicoria, invece del classico caffè, il pesce al posto della carne e la margarina vegetale al posto del burro. Dello stesso tenore l'incitamento a coltivare e consumare legumi perché molto nutrienti.

Il primo rilevante contributo di chia-

rezza del libro di Ruzzenenti riguarda l'inquadramento storico del fenomeno studiato in un contesto politico-economico più ampio, al di là di certo provincialismo che limita lo sguardo e le prospettive. Infatti egli dimostra - documenti alla mano - che la strategia autarchica non costituì una fissazione tipica del fascismo, ma fu una esigenza diffusa in molte nazioni dell'epoca: infatti non solo la Germania nazionalsocialista e l'Unione Sovietica perseguirono convinte politiche autarchiche, ma anche - cosa finora ignorata o sottovalutata - nazioni democratiche come gli Usa sotto la presidenza di Roosevelt con il New Deal. In realtà nel mondo sviluppato degli Anni Trenta si manifestò un "arcipelago di autarchie", smentendo l'equivalenza tra autarchia e dittatura. Infatti essa fu una esigenza epocale per superare le deficienze, gli squilibri e le ingiustizie derivanti dall'economia liberista. Tra l'altro, la crisi del '29 dimostrò in pieno la debolezza del sistema (così come ha fatto la recente crisi finanziaria). Quindi il fascismo, lungi dall'essere un attore isolato, interpretò in chiave nazionale, tra l'altro con l'inventività e l'entusiasmo documentati da Ruzzenenti, una diffusa esigenza epocale, storicamente fondata. Qui può essere interessante ricordare quali furono i caratteri comuni a tutte le forme di autarchia, sia negli stati democratici, sia in quelli governati da dittature, al di là delle specificità dei singoli contesti nazionali: intervento dello stato nell'economia (dirigismo economico) per correggere le storture del liberismo, ritorno alla terra e ai territori (ruralismo) per combattere l'abbandono o il sottoutilizzo delle campagne (in Italia ne fu esempio la "bonifica integrale"), orgoglio nazionale ed esaltazione delle potenzialità del popolo, unite a una forte componente di sostegno propagandistico governativo, volto a creare uno stato d'animo di "mobilitazione totale" nella società. Infine dal libro di Ruzzenenti emerge che l'autarchia fascista andava oltre la contingenza delle san-

zioni e della stessa preparazione a una futura eventuale guerra: infatti la strategia autarchica si era andata configurando come una esigenza profonda, legata alla stessa concezione del mondo propagand

data dal regime di Mussolini, basata sulla sobrietà e sulla essenzialità, contro la visione borghese, materialista e mercantile della vita. Ruzzenenti demolisce in pieno la vulgata della propaganda antifa-

scista circa la velleitarietà e inconsistenza dei risultati ottenuti dal fascismo, riportando statistiche e analisi che dimostrano l'esatto contrario, almeno in molti settori produttivi.



L'autore guarda alla politica autarchica senza pregiudizi ideologici: fu un primo tentativo di "sviluppo sostenibile"

Manifesti che propagandavano prodotti locali



L'impresa autarchica presenta aspetti poco studiati alla luce delle statistiche dell'epoca

